

D'altra parte il Governo ci ha riferito questa mattina che intende predisporre una normativa quadro in materia di protezione civile: evidentemente essa dovrà affrontare l'insieme di queste problematiche.

Concludo il mio breve intervento rinnovando un ringraziamento al sottosegretario: non lo faccio per piaggeria, ma perché abbiamo constatato tutti insieme con quanto impegno e volontà i problemi siano stati affrontati. Poi il fatto che non tutto abbia funzionato per il meglio fa parte della vita e soprattutto è fisiologico in vicende difficili e tragiche come sono quelle che si verificano in occasione di un terremoto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Mariani.

PAOLA MARIANI. Presidente, colleghi, voglio iniziare il mio intervento, che tra l'altro sarà stringatissimo per la ristrettezza dei tempi ed anche perché molte cose sono state opportunamente dette dai colleghi che mi hanno preceduto, con un ringraziamento per aver dedicato un'ulteriore seduta ai problemi legati al terremoto nelle Marche e in Umbria e con un ringraziamento al sottosegretario Barberi perché, ancora una volta, ha svolto una relazione compiuta, competente ed esauritiva degli interventi che via via si susseguono a favore delle zone colpite dal terremoto.

Sono convinta che la strada che è stata intrapresa di coinvolgimento diretto delle regioni e degli enti locali sia quella giusta, perché i provvedimenti possano giungere direttamente nelle zone colpite, responsabilizzando i primi referenti dei cittadini sul territorio: i sindaci ed i commissari delle regioni interessate.

Come già avevo detto nell'intervento del 2 ottobre, ritengo che l'aspetto che deve essere tenuto maggiormente in considerazione sia quello dei tempi rapidissimi d'intervento. Si possono infatti programmare gli interventi più giusti, ma se non si arriva con tempestività sui territori, soprattutto in questo periodo nel quale

l'emergenza che avevamo preannunciato del freddo è ormai sopraggiunta in maniera consistente, molti degli interventi potrebbero risultare vanificati.

In questo momento, dopo la prima emergenza, vi è la necessità di offrire un ricovero alle persone attraverso i moduli abitativi e soprattutto, come è già stato detto dal sottosegretario, bisogna approntare questa soluzione nei territori più frazionati, quelli di montagna. Occorre poi provvedere al ricovero degli animali, problema la cui soluzione è al momento essenziale, se non si vuole bloccare l'economia agricola.

Mentre ascoltavo gli altri interventi mi è venuto in mente un aspetto forse di carattere marginale, ma che ha valenza affettiva per le famiglie che in questa circostanza hanno visto il loro ambito di vita quotidiana sconvolto. Mi riferisco al problema degli animali di affezione: in alcuni casi sono stati citati esempi di piccole soluzioni. Anche questo fa parte del ripristino di una vita normale. Certo, non è una priorità, ma testimonia l'attenzione soprattutto per i cittadini anziani, per i quali il rapporto con questi animali significherebbe un ritorno alla vita normale.

È stato già detto che le persone che vivono nelle nostre zone sanno rimboccarsi le maniche e dall'atteggiamento positivo mostrato in questi giorni si capisce quale sarà il comportamento delle imprese e delle attività commerciali. È tuttavia necessario che gli interventi dello Stato siano precisi e puntuali e comunque indicati con chiarezza. Concordo con quanto diceva prima la collega Lorenzetti: facciamo conoscere questo spirito positivo di intervento, perché ciò consentirà a chi vive in quelle zone di sentire lo Stato vicino. È necessario che le imprese e le attività produttive sappiano quale sarà il loro futuro.

Concentriamo l'attenzione sulle leggi nazionali già esistenti — penso alla finanziaria e ai decreti specifici — e sui provvedimenti che potrebbero essere approvati in questa fase, sperando che la Camera possa procedere speditamente.

Penso alla legge sulle giovani coppie, che prevede di destinare una parte delle agevolazioni a favore delle giovani coppie per l'acquisto o l'affitto di abitazioni a territori particolari nell'ambito delle regioni. Si potrebbe destinare una parte di tali agevolazioni anche alle zone delle regioni Marche ed Umbria che sono state colpite dal terremoto, incrementando in tal modo i fondi. Questa legge non è ancora operativa, ma si è già concluso l'iter in Commissione finanze.

Per quanto riguarda la quarta ordinanza preannunciata dal sottosegretario Barberi, vorrei richiamare l'attenzione sui comuni che sono stati esclusi dalla prima fascia per un ritardo nella consegna delle schede di rilevazione, i quali hanno diritto di ottenere i benefici previsti (soprattutto le agevolazioni fiscali o le esenzioni dai tributi per le imprese) con le stesse modalità stabilite per i comuni della fascia A. In particolare, per quanto concerne le scadenze da sospendere, vorrei ricordare la scadenza dei contratti agrari, che avverrà nella prima quindicina del mese di novembre. Tale scadenza, per effetto di una legge del 1982, coinvolgerà migliaia di affittuari e ritengo che in questo periodo sia impossibile programmare l'attività di un'azienda in condizioni di emergenza.

Per quanto concerne le agevolazioni fiscali, ritengo che questa sia una via da percorrere tutti insieme, Governo e Parlamento, per arrivare alla definizione di un quadro più preciso, che dia certezza ai comuni con riferimento alla compensazione e alle aziende rispetto a ciò che potranno ottenere dall'attuale normativa. Concludo ringraziando per ciò che è stato fatto finora.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Conti.

GIULIO CONTI. Presidente, io non mi unisco al coro dei ringraziamenti e delle felicitazioni, non per un motivo di appartenenza politica, ma perché da ieri — bando alle chiacchiere — è nevicato e i terremotati della montagna vivono nelle

tende o nelle *roulotte*. Tutti questi miracoli, quindi, io non li vedo!

Debbo ripetere cose che ho già detto circa un mese fa e sottolineare che alcune opere che avrebbero dovuto essere realizzate non sono state attuate. Ho anzitutto notato una discriminazione nella scelta delle ditte che devono effettuare i lavori. È evidente che devono essere scelte le ditte che garantiscono di lavorare ventiquattrore su ventiquattro e sette giorni su sette. Nelle zone di montagna, che devono essere prese in considerazione in via prioritaria (questa è una delle nostre richieste), non sono state scelte però ditte di questo tipo. Il sabato e la domenica le ditte prescelte trascorrono il loro tranquillo *weekend*, spesso non viene rispettato il normale orario di lavoro e quando pioviggina non si lavora affatto. Non mi pare quindi che i lavori vengano attuati con estrema urgenza! Mi riferisco anche ai lavori relativi alle aree di urbanizzazione e al controllo delle stesse dal punto di vista geologico, che sono stati tralasciati.

Ieri ho visitato alcuni campi delle zone terremotate e stava già cominciando a nevicare. Stanotte è continuato a nevicare e i terremotati dormono con sette, otto o dieci gradi sotto zero in tende o in *roulotte*. Immaginate, colleghi, che cosa significhi dormire in una *roulotte* congelata! Non possiamo far finta che questo problema non esista. Probabilmente alcuni moduli abitativi (è il caso di Fabriano) sono stati collocati prima in zone più basse, ad un'altitudine di 200-240 metri, anziché ad un'altitudine di mille metri. Come ha detto in precedenza l'onorevole Benedetti Valentini, ci sono state preferenze a seconda delle spinte politiche, e non mi pare che questo sia un comportamento molto serio. Se la situazione non cambierà, l'opposizione, che finora ha collaborato al massimo con i rappresentanti del Governo (di questo avremmo dovuto essere ringraziati), non lo farà più, perché non è possibile chiudere gli occhi di fronte a queste discrasie.

Le ditte che lavorano ventiquattrore su ventiquattro devono essere scelte da un

elenco nazionale, del quale fanno parte quelle che dimostrano di essere in grado di lavorare con queste modalità, fornendo un impegno di carattere eccezionale. Ci sono ditte che hanno questi requisiti ma non sono state chiamate, benché abbiano dato la loro disponibilità. Capisco che il sindaco si rivolga alle ditte di amici e scelga quella che offre uno sconto maggiore, ma questo non deve accadere in situazioni eccezionali, come invece si sta verificando nel comune di Serravalle del Tronto e in tutti i comuni vicini della zona montana. Non si capisce tra l'altro (mi riferisco al discorso sulle fasce svolto prima dall'onorevole Mariani) come comuni ad un chilometro di distanza siano uno in fascia B e l'altro in fascia A. È il caso di Pieve Torina e di tanti altri comuni che lei, sottosegretario, ben conosce perché li ha visitati. È questo il primo elemento tra quelli che non ci lasciano tranquilli. Un secondo, molto importante, che non è stato sollevato da nessuno, è quello del censimento dei danni, che attualmente viene fatto su richiesta del soggetto danneggiato. In numerosi centri — soprattutto frazioni — di queste zone, persone che hanno addirittura perduto la casa non hanno ancora presentato la denuncia per la richiesta della valutazione dei danni perché non conoscono la legge. Ritengo che, considerata la situazione, dovrebbero essere i sindaci ad occuparsi del censimento di tutte le abitazioni del loro comune. Sebbene molti di tali comuni siano dispersi in moltissime frazioni ritengo sia un dovere che i sindaci non possono eludere rifugiandosi dietro la legge che prevede che chi non presenta denuncia non riceve la valutazione del danno. Si tratta di un assurdo che determinerà numerose ingiustizie.

Un'altra osservazione riguarda i fenomeni di sciacallaggio che si stanno verificando. Non si sa chi svolga i controlli ed alcuni speculatori stanno acquistando le case diroccate ed abbandonate a pochissimo prezzo per vedersele poi ricostruite grazie agli interventi per il terremoto. Si sta poi verificando un accaparramento di tutti i generi di consumo che arrivano.

Fino a qualche giorno fa non si doveva firmare nulla per quanto era stato ricevuto ed il primo ad arrivare vicino al camion prendeva e portava via. Non mi sembra questo un buon modo di gestire. Probabilmente ciò è accaduto anche perché ai prefetti è stato tolto ogni potere di intervento e di controllo per mezzo delle forze dell'ordine. Tale intervento dovrebbe essere ristabilito immediatamente perché la protezione civile non esercita alcun controllo su questi fatti, anche perché i controllori della protezione civile cambiano continuamente, la sera non sono presenti e quelli che abitano più vicino tornano a casa. Non dobbiamo nasconderci dietro tutto questo.

Un altro fenomeno accaduto (che ritengo il ministro non possa aver controllato perché ho presentato un'interrogazione in merito solo due giorni fa) interessa la distribuzione del denaro. Nel comune di Serravalle è accaduto che 100 milioni di lire siano stati assegnati, 10 milioni a testa, a dieci famiglie, non si sa seguendo quale criterio. Si è ritenuto che qualcuno poteva essere aiutato in quel modo, ma vi è chi pensa che quel denaro sia stato distribuito in modo clientelare. A mio avviso dovrebbe essere stabilito un modo corretto di gestire i fondi che arrivano nelle zone terremotate, altrimenti ci troveremo di fronte a significative manifestazioni di protesta, come sta accadendo nel comune che ho citato.

Dall'altro ieri, inoltre, un sindacato ha provveduto ad installare nei campi dei rifugiati un proprio furgone con attrezzature radiotrasmittenti trincerandosi dietro l'affermazione di dover soccorrere le popolazioni. Chiediamo ufficialmente che il sindacato in questione venga allontanato dal campo profughi perché il campo dei terremotati è una cosa seria ed il sindacato non può recarsi in quel luogo a fare azione politico-sindacale per acquisire richieste e per prestare servizi a pagamento, in quanto riceverà i soldi dal Ministero del lavoro. Questa vergogna deve finire. Probabilmente il ministro sa a chi mi riferisco...

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Io no.

GIULIO CONTI. Se non lo sa formalizzerò la questione con un'interrogazione. Allontaniamo questo sindacato da tutti i campi nei quali si è installato, in Umbria e nelle Marche!

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Lenti.

MARIA LENTI. Sottosegretario Barberi, devo dire subito, a nome mio e del mio gruppo, che per quel che riguarda l'intervento per le scuole e per i beni culturali riconosciamo al Governo di essere intervenuto con una certa celerità, compatibilmente con la gravità del sisma e con gli eventi del caso. È anche positivo il fatto che sia stata stabilita una proroga per la presentazione dei progetti relativi agli interventi al di fuori del Lazio per il Giubileo. Si trattava d'altronde di una richiesta che avevamo avanzato tutti noi della maggioranza (non ricordo se anche dell'opposizione) dell'Umbria e delle Marche. Credo che anche il monitoraggio per quel che riguarda le scuole e i beni culturali sia a buon punto: per le scuole è completato e per i beni culturali si sta completando. Quindi, un riconoscimento doveroso, anche perché pensiamo che questa sia un'occasione — triste, naturalmente — per il Governo di operare in modo differente dal passato.

Mi corre anche l'obbligo di dire che ho avuto notizia — l'ho letta sui giornali e mi hanno anche telefonato direttamente dalle zone terremotate — che i cosiddetti *single* avrebbero difficoltà ad ottenere i *containers*, i moduli abitativi. Questi singoli, però, giovani e meno giovani, vedovi e vedove, sarebbero anche disponibili, proprio per evitare questa *impasse*, a riunirsi, ovviamente compatibilmente con la possibilità di conoscersi. Allora, chiederei al sottosegretario Barberi di intervenire in questo senso: i *single* sono a tutti gli effetti cittadini come gli altri.

Mi pare che le scuole siano state riaperte quasi totalmente e credo che,

insieme al riconoscimento che deve essere dato al Governo, se ne debba dare un altro anche ai soggetti che fanno la scuola, vale a dire gli studenti piccoli e grandi e naturalmente gli insegnanti che vi operano e che hanno fatto in modo di non perdere tempo, nonostante le «straniature» sentimentali e anche materiali, proprio per riconoscere alla scuola l'importanza che essa ha.

Per quanto riguarda i beni culturali, storici, architettonici, librari e archivistici, sottolineiamo alcuni aspetti positivi ed anche interventi finanziari; se non sbaglio, prima il sottosegretario ha parlato di 24 miliardi per le Marche e di 57 per l'Umbria o forse la cifra era diversa, ma in questo momento mi sfugge. Credo tuttavia che siano finanziamenti parziali, ancora molto limitati. Per quel che riguarda in particolare i beni archivistici, a parte la grande distruzione a Camerino e in centri delle Marche meno fortunati rispetto alla mia zona (io sono della provincia di Pesaro, di Urbino in particolare), vi sono in tutte le Marche altri di enti ecclesiastici, di comuni, di privati o anche di enti riconosciuti dallo Stato, come l'Istituto per la storia della liberazione e della resistenza, che hanno subito danni, danni che naturalmente vanno quantificati, al fine di finanziare la ricostruzione per agibilità di tali archivi.

Ho già detto nell'intervento del 2 ottobre, sottosegretario Barberi, che per quel che riguarda i beni culturali, i beni architettonici, ma anche le abitazioni private di carattere storico, a mio avviso si debbono evitare quanto più possibile i conflitti di competenza tra Stato, comuni, regioni e province. Devono essere evitate le sovrapposizioni burocratiche, che rallentano i tempi di intervento. Devono essere evitati gli intrecci tra queste competenze varie e invece suggeriremmo un coordinamento quanto più possibile snello per distribuire responsabilità secondo le leggi che già esistono, magari con una circolare o comunque un intervento del ministro e del Governo che su questo faccia chiarezza.

Vi sono anche alcune possibilità da sottolineare. Per esempio, l'Italia ha adottato nel 1974 una carta del restauro; nel frattempo ci sono stati anche interventi normativi della Comunità europea. Allora, bisognerà vedere come intervenire per ricostruire, sia monumento per monumento, palazzo per palazzo, sia i centri storici.

Naturalmente, non mi voglio sostituire agli studiosi e ai tecnici; mi riferisco a quello che il Governo ha già. Vi è, per esempio, un insieme di norme tecniche per la redazione dei progetti di restauro relativi agli interventi sui beni architettonici in zona sismica: sono norme che sono state predisposte dal comitato nazionale per la prevenzione del patrimonio dal rischio sismico, le quali, nell'ottobre 1996 — quindi un anno fa — attendevano dal Governo una circolare applicativa, un decreto che le rendesse effettive. È possibile in questo momento, con questa occasione che certamente non avremmo voluto, dare corpo a tutto ciò affinché non vi siano differenze negli interventi da zona a zona, magari da sovrintendenza a sovrintendenza, da comune a comune eccetera?

Pongo poi l'accento per un attimo — credo che nessuno l'abbia fatto — sulle case di campagna che sono crollate, parzialmente o totalmente, le quali costituiscono un patrimonio architettonico rurale che delinea le nostre campagne ed il paesaggio marchigiano ed umbro. Queste case di campagna sono spesso costruite con le pietre: quelle bianche della Cesana, quelle del Furlo, della Val Tiberina e della Val Topina. Di questa realtà bisognerà tenere conto nella ricostruzione.

Credo inoltre che siano molti positivi, sottosegretario Barberi (se non ho capito male), i corsi di formazione di cui ha parlato, perché mettono in grado di coordinare meglio gli interventi e sono anche un'occasione, ritengo, per dotarsi di personale ed attivare interventi durevoli nel tempo. Perché non cominciare a pensare, anche nell'ambito di questa finanziaria, ad una possibilità di intervento e di valorizzazione del personale, quindi all'as-

sunzione nei beni culturali di giovani, oltre alle 600 unità di cui ha parlato il ministro Veltroni, che non riguardano specificamente le zone terremotate? Questo non certo per assistenzialismo ma perché vi è la possibilità di formare davvero giovani che escono dagli istituti tecnici e d'arte per il recupero del nostro patrimonio. È un modo, forse l'unico, per far fronte con la prevenzione ad eventi non altrimenti controllabili.

Sollecito altresì il Governo, e lo talloneremo per quanto ci è possibile, perché siano attivate queste iniziative con interventi finanziari specifici. Un'ultima osservazione mi sia consentita, Presidente, anche se il tempo a mia disposizione è scaduto: nel 1985 è stato istituito un comitato per progetti pilota e l'elaborazione di un programma per interventi edilizi in zone sismiche (un po' tutta l'Italia è sismica, l'Umbria e le Marche in particolare insieme al Friuli, l'Irpinia, la Sicilia eccetera). A questo comitato erano stati dati, per distribuirli ai sovrintendenti per interventi particolari, 20 miliardi, altri 20 miliardi e ancora 10 miliardi per interventi, progetti e studi. Nello studio delle carte, in questo mese particolarmente impegnativo, mi sono chiesta: dove sono finiti questi fondi? Se il Governo potesse rintracciarli e dirci che fine hanno fatto (in particolare se hanno avuto buon fine), naturalmente sarebbe positivo per esigenze di chiarezza nel nostro paese ed anche per l'azione del Governo, a cui auguro la possibilità di proseguire il suo intervento con la rapidità che ha dimostrato in questo mese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Giulietti.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, ringrazio il sottosegretario Barberi non solo per le sue risposte ma anche per il rigore, la serietà scientifica e l'impegno con il quale sta coordinando dall'inizio l'emergenza, avviando la ricostruzione d'intesa con il Parlamento e le comunità locali. Mi sarei risparmiato questa apertura se non avessi sentito ancora una

volta una serie di interventi da parte dell'opposizione, che francamente fanno avvertire un tentativo di trasformare in propaganda una questione di grande rilievo. Peraltro non lo si avverte nelle regioni e nei comuni dove si collabora tra forze diverse con grande impegno. Anch'io, come il sottosegretario, ho visto alcune inefficienze in sede locale, ma nessuno di noi le ha volute sollevare proprio per non dare una dimensione ancora una volta di scontro permanente tra componenti o tra poli. E credo che sarebbe bene evitare questo tipo di terreno per rispetto all'emergenza che è ancora in atto.

Attraverso il sottosegretario mi permetto di ringraziare tutte le strutture della protezione civile, i volontari ed i vigili del fuoco che stanno lavorando con grande generosità e in stretto coordinamento con il sottosegretario. Chi tende a fare una sciacallesca operazione di separazione tra il ruolo del sottosegretario e quello dei volontari, vuol dire che non ha mai visto una tendopoli, non è stato nei luoghi dell'emergenza, non conosce il rapporto di profondo legame che si è creato. E questo è un fatto positivo dello Stato e non di una maggioranza, ecco l'assenza di una cultura dello Stato! Il fatto che si formi una cultura della prevenzione, che migliaia di volontari di ogni segno religioso e politico collaborino dovrebbe essere un elemento esaltato dal Parlamento intero e non fatto oggetto di comizi paesani. Per tale motivo mi permetto di sottolineare questo dato.

A tale riguardo credo spetti a noi, signor sottosegretario, dare un segnale ordinario e straordinario anche al mondo del volontariato e della protezione civile sia attraverso i finanziamenti all'attività di prevenzione nel rapporto con la pubblica istruzione, sia definendo finalmente la legge quadro per il settore del volontariato e dell'associazionismo, che hanno bisogno di punti di riferimento, sia potenziando il Corpo dei vigili del fuoco (penso a realtà particolari come quella di Perugia) e dando corso all'accordo del 18 marzo scorso, che lei stesso ha richiamato.

Di questi segnali c'è bisogno perché l'emergenza non è finita. Trovo giusta la scelta qui annunciata non solo di aumentare le risorse ma di concentrarle sui nuovi moduli proprio in queste ore. Contestualmente, tuttavia, mi permetto di richiamare l'attenzione su questo punto. È necessario affrontare quella che chiamerei l'emergenza lavoro, che è diversa dai precedenti terremoti. Qui abbiamo un terremoto particolare e lei lo sa, dove i danni al tessuto economico e sociale potrebbero prodursi in modo più forte con il passare del tempo, e non limitarsi solamente alle zone della fascia A o alle zone lese. Queste terre hanno un ecosistema fragilissimo, un equilibrio tra storia ed ambiente naturale che va rispettato.

Ma le imprese di questa terra stanno esattamente in questi patrimoni culturali. Le ferite dell'Umbria e delle Marche vanno oltre il dato numerico; penso alle ferite di Assisi, di Nocera, di Foligno, di Tolentino, di Urbino, che coinvolgono l'intera economia della zona. Farò un esempio. L'attuale chiusura del sacro convento, della basilica inferiore di Santa Maria degli angeli e del duomo è l'equivalente della chiusura della FIAT in una grande città. Essa infatti colpisce non solo Assisi ma anche l'indotto di numerosi comuni, per voi senza nome ma che stanno registrando disdette a valanga: mi sto riferendo a Bastia umbra, a Valfabbrica, a Cannara. Soltanto la realtà di Gubbio ha realizzato già oltre 1000 disdette per i prossimi mesi!

La domanda che pongo all'agenda del Governo e alla mia è in che modo si vada a definire provvedimenti di sostegno al commercio, al turismo, ai servizi, alla piccola e media impresa che riguardino non solo la riduzione dell'IVA o le ristrutturazioni, ma anche il modo in cui si definisce il danno derivante dal tracollo dell'attività economica e come si interviene con intelligenza sulle politiche sociali ed economiche e come si evita che ciò sia limitato solo ai comuni della fascia A, visto che il danno non riguarderà soltanto questi comuni ma anche, pensando alla prospettiva del Giubileo, l'in-

tera economia di queste regioni. So che non è facile, so che c'è spazio per sperperi, so che ci vuole molto rigore — e su questo sono d'accordo — ma vi chiedo di essere molto attenti alla definizione di questi concetti e dei criteri di applicazione delle metodologie.

In questo senso auspico (so che è già stato fatto ma lo sottolineo) che alla vigilia della revisione della normativa si arrivi ad un incontro con tutti i sindaci della fascia A e della fascia B al fine di definire questi criteri.

In conclusione, per quanto riguarda i beni culturali, credo che sia importante attivare i fondi europei anche ricorrendo ad un comitato di garanti che porti ad una politica programmata di intervento per il recupero dei diversi beni storici e culturali (la stessa operazione che fu fatta in altre occasioni).

L'ultimo punto — mi consenta di dirlo, Presidente — riguarda la comunicazione. Ho sollevato la questione dinanzi alla Presidenza del Consiglio e lo ripeto in questa aula: credo che sarebbe utile che il Governo promuovesse attraverso il dipartimento una campagna di comunicazione di pubblica utilità volta al rilancio dell'immagine dell'Umbria e delle Marche in Italia e nel mondo per ricreare anche un clima di fiducia, di speranza e di positività. Non sottovaluterei questo tema, accanto a quello degli interventi! Sto parlando del tipo di immagine che diamo, che può aiutare molto chi sta lavorando ed anche il tessuto economico e sociale (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Saraca.

GIANFRANCO SARACA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, a poco più di un mese dal sisma che ha sconvolto l'Umbria e le Marche, crediamo sia opportuno fare un seppur sommario bilancio dell'attività svolta dai soccorsi alle popolazioni colpite. Tutto ciò non ha intento di opportunismo politico; non vogliamo, cioè, fare dello sciacallaggio

politico sulle vicende dei terremotati, bensì vogliamo sapere, e attraverso noi il paese, quali e a che punto siano le iniziative del Governo per il ripristino delle normali condizioni di vita.

Indubbiamente sull'onda dell'emotività dei primi momenti del disastro naturale, si sono moltiplicate le dichiarazioni di intenti e le iniziative. Vorrei ricordare la completa disponibilità di forza Italia, tramite il suo presidente, Berlusconi, la pronta collaborazione del presidente di gruppo di forza Italia alla Camera, Pisanu, e dei vari parlamentari che immediatamente si sono attivati.

Il problema è che, alle attività di primo soccorso, devono seguire atti sostanziali, concreti, che permettano alle popolazioni così duramente provate di risalire la china, di rimettersi nuovamente sulla strada della normalità. Bisogna superare al più presto la prima fase dell'emergenza, allorché i soccorsi sono affluiti in diversi casi in maniera, purtroppo, poco organica e funzionale, frutto questo anche di una lacunosa e insufficiente cultura della prevenzione in generale.

Nel nostro paese non esistono, infatti, nonostante il ricorrere di fenomeni devastanti e luttuosi, piani di emergenza idonei per fronteggiare i vari tipi di calamità. Sia a livello centrale che periferico si fanno pochissime simulazioni ed esercitazioni, non si insegna negli organi e nei luoghi deputati una strategia per affrontare simili situazioni, al contrario di ciò che avviene nei paesi del mondo più avanzati.

Come potrebbero andare meglio le cose, se non abbiamo un livello sufficiente di elementi di base e una rete capillare sui quali poter lavorare? Mi sia consentita una piccola nota polemica: entrare in Europa non significa soltanto rispettare alcuni parametri economici e di natura finanziaria, ma anche avere strutture ed infrastrutture all'altezza dei paesi nostri partner, essere capaci di intervenire nelle situazioni di emergenza con una cultura di partecipazione civile pubblica e privata, così come accade negli altri paesi europei, e con un paragonabile livello di prepara-

zione e di efficienza, che purtroppo non si riscontra da noi a livello di Governo, di regione e di altri enti locali.

Quale comune, quale sindaco, quale regione o provincia hanno dato riscontro alle direttive, alle circolari ed agli impegni di legge loro richiesti ai fini della prevenzione e dei soccorsi in caso di calamità naturali? Chiediamo a questo proposito con grande fermezza un'indagine da svolgere nelle varie sedi competenti.

Ad oggi il Governo, nonostante un'iniziale fase in cui si sono riscontrati, tra l'altro, gli accennati scompensi nell'organizzazione dei primi soccorsi, ha emanato una serie di ordinanze che prevedono provvidenze di carattere economico e materiale, atte a soccorrere per le prime necessità i terremotati. Chiediamo a tal proposito, e lo ripeto, che sia riconosciuto l'elevato senso di responsabilità dei rappresentanti del Polo, i quali, consapevoli della gravità del momento, si sono astenuti il più possibile da critiche e interferenze per non ostacolare le già difficili operazioni di soccorso e di intervento; anzi, hanno dato la propria disponibilità ad agevolare i percorsi legislativi dei provvedimenti necessari per i primi interventi.

Tuttavia, lo ripeto, dobbiamo oggi porre fine alla fase dell'emergenza, dare vita al più presto ad un piano organico, al fine di evitare che l'assistenza si trasformi in assistenzialismo, di triste e recente memoria in altri eventi purtroppo verificatisi nel paese.

Senza altro questo stanziamento di 200 miliardi quale primo aiuto ai privati per le ricostruzioni è un atto positivo, così come la notizia della previsione di un ulteriore, analogo stanziamento da parte della Presidenza del Consiglio. Occorre ora un chiaro e coraggioso provvedimento generale che eviti in futuro una *via crucis* di ulteriori, molteplici provvedimenti.

I parlamentari del Polo si sono attivati con una serie di proposte assai concrete e razionali, quali il provvedimento tendente a responsabilizzare al massimo nella ricostruzione gli enti e le comunità locali, nonché i sindaci dei comuni colpiti, per

realizzare il più rapidamente possibile e nel modo più integrale la ricostruzione delle cellule socio-economiche elementari nei territori colpiti dal sisma.

Infatti, è dagli ambiti locali che deve partire l'opera di ricostruzione con notevole autonomia rispetto alla farraginosa complessità burocratica del Governo centrale, anche in linea con la tendenza di intelligente decentramento di chiara attualità. Autonomia che non dovrà significare però anarchia e disordine, bensì maggiore responsabilizzazione ed autogestione dei fondi assegnati ai sindaci e agli amministratori locali ai fini di un rapido ed efficace avvio delle opere di ricostruzione.

Quest'ultimo sarà un momento assai importante, in quanto non si dovrà procedere ad una semplice ricostruzione delle infrastrutture e del patrimonio edilizio abitativo pubblico e privato, ma si dovrà dar vita ad una realizzazione integrata degli interventi di ricostruzione e ricomposizione del tessuto socioeconomico lacerato, di quell'*humus* fatto di piccoli agricoltori, coltivatori diretti, artigiani, commercianti e imprenditori che costituiscono, insieme ai beni culturali, la vera ricchezza ed il patrimonio storico insostituibile dei territori umbri e marchigiani colpiti.

Lo sforzo che si chiede alle amministrazioni locali è quello di coordinare, in stretta sintonia con le comunità locali, gli sforzi di ricostruzione avendo ben chiaro il principio della unitarietà ed omogeneità degli interventi, prevedendo ad esempio preferibilmente realizzazioni integrate ai lavori di ripristino e per gruppi omogenei di intervento. In quest'opera non devono essere dimenticati altri aspetti per nulla trascurabili. È infatti necessità assoluta portare avanti la ricostruzione adottando criteri inderogabili riguardo alla sicurezza e alla tutela del territorio, alla salvaguardia delle risorse e del patrimonio culturale. Anche in questo caso riprendo quanto ho accennato poc'anzi. Non è possibile proseguire sulla strada dell'emergenza, mettersi all'opera solo quando gli eventi sono accaduti; non è

possibile ricordarsi solo, all'accadere delle calamità, che l'Italia è un paese ad alto rischio non solo sismico ma anche geologico ed idrogeologico.

Questi non sono singoli problemi autonomi, bensì aspetti di un unico grande tema, quello della sicurezza in un paese civile che ha il dovere di tutelare le popolazioni e contemporaneamente anche il più grande patrimonio culturale del mondo. Proprio sotto questo aspetto deve essere sancito il principio fondamentale di unitarietà ed omogeneità degli interventi, soprattutto per quanto riguarda l'opera di recupero e restauro del patrimonio culturale e religioso.

Al riguardo non credo sia necessario spendere ulteriori parole sull'importanza e sull'universalità delle opere d'arte e dei monumenti religiosi colpiti dal sisma; vorrei soltanto ricordare che tutti i parlamentari di forza Italia si sono immediatamente attivati al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica comunitaria ed internazionale, in generale ottenendo una particolare attenzione su questo aspetto certamente non secondario. Segnaliamo in tale contesto che deve essere assolutamente portata avanti e sostenuta la massimizzazione degli aiuti messi a disposizione dalla sensibilità internazionale per il recupero, il restauro e la ricostruzione dei beni culturali sotto l'attento controllo, possibilmente, di un'organizzazione internazionale quale, per esempio, l'Unesco.

A nostro avviso, soltanto con uno sforzo comune di razionalizzazione e di efficienza, soprattutto da parte degli enti e delle comunità locali, che diventeranno protagonisti attivi primi di questo scenario, sarà possibile non deludere le aspettative legittime delle popolazioni colpite direttamente e tragicamente dalla calamità.

Chiediamo il controllo dell'adozione corretta di criteri di ristrutturazione antisismica adottati nella precedente ricostruzione, a seguito del terremoto in Valnerina; chiediamo ancora per il futuro un civile impegno alla riservatezza, di non esporre cioè i terremotati al servizio di « telecamera selvaggia », utilizzandoli come in un giar-

dino zoologico. Chiediamo di non trasformare i luoghi di un disastro in teatri di posa, come purtroppo ho potuto constatare a Sellano dove, in un viavai generale, l'unico che non poteva accedere ai luoghi era il sottoscritto, anche se esperto e competentemente presente come membro della Commissione ambiente, anche se colpito materialmente ed affettivamente dal terremoto. Forse il timore era che si potesse disturbare lo *show* del sottosegretario Micheli a reti unificate.

Di tutto questo chiedo conto personalmente. Vorrei sapere chi abbia dato l'ordine di effettuare un blocco nei miei confronti. Personalmente ho vergogna che in un paese civile si possano verificare storie di malcostume, come questa, che mi auguro non si abbiano più a verificare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Giacco.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, dichiaro la mia soddisfazione per l'esauriente e dettagliata risposta alla mia interpellanza. Desidero innanzi tutto dare atto al Governo...

MAURIZIO BERTUCCI. Al Governo proprio no!

LUIGI GIACCO. ...alle regioni e ai comuni dell'impegno deciso e puntuale nel risolvere i problemi più urgenti delle comunità colpite dal terremoto.

Voglio ringraziare inoltre tutte le strutture della protezione civile, il Corpo dei vigili del fuoco e le migliaia di generosi volontari che, in mezzo a mille difficoltà, hanno dato il massimo per aiutare le popolazioni e i territori colpiti dal sisma e, infine, le stesse popolazioni che hanno vissuto e stanno vivendo tale situazione con dignità e con senso di responsabilità. È opportuno che anche nei prossimi mesi — passato questo momento di emozione — si seguiti a star loro vicini, anche con attività di socializzazione.

Credo che la fase dell'emergenza non potrà dirsi chiusa fino a quando non si darà vita ad una nuova fase di riattivazione del tessuto sociale ed economico delle zone terremotate. È necessario quindi garantire al più presto la completa sistemazione della popolazione in nuclei abitativi ragionevolmente accoglienti come *container*, prefabbricati e case mobili. Si dovrà affrontare inoltre in tempi brevi il ripristino delle strutture di pubblica utilità come gli ospedali (utilizzando — come è già previsto — i fondi della legge finanziaria del 1998 e i 450 miliardi della legge per il rifinanziamento in materia), le università e gli elementi basilari per un ritorno alla normalità della vita quotidiana.

È evidente però che le zone colpite dal sisma non hanno bisogno solo di alloggi e di cure. È fondamentale che il circuito economico-produttivo di queste regioni — giustamente considerato tra i più attivi nel nostro paese prima del terremoto — rinasca. Bisognerà prevedere provvedimenti mirati che rispondano ad esigenze determinate e che consentano il mantenimento delle peculiari attività economiche del territorio. È il caso delle aziende agricole e zootecniche che rappresentano la principale ricchezza delle zone montane, che hanno l'esigenza di continuare a produrre nei luoghi del terremoto, per le quali sono già — come è stato riferito dal sottosegretario — state previste soluzioni abitative per il personale che lavora e i ricoveri per gli animali nello stesso ambiente.

Ma vi è anche il caso del turismo nelle città d'arte, nelle mete religiose e nei parchi naturali, per cui debbono essere studiate soluzioni tra cui campagne pubblicitarie che consentano alle aziende di questo settore di ricominciare a lavorare.

Più in generale, bisognerà predisporre, nell'ambito della finanziaria e del provvedimento ad essa collegato, un piano articolato di incentivi sia fiscali che finanziari volto a rilanciare l'attività economica e produttiva. È inoltre importante incentivare la permanenza e la ripresa delle attività anche prevedendo, dopo opportune verifiche in sede europea, la

riduzione a tempo determinato dell'IVA per creare condizioni di attrattiva per tali zone; la possibilità che le donazioni in denaro verso i comuni terremotati possano essere detraibili dal calcolo delle imposte e l'opportunità di fornire risorse ai comuni per compensare le minori entrate (ad esempio, dall'ICI) derivanti dalla sospensione della riscossione dei tributi in applicazione delle ordinanze.

Si ritiene poi necessario aumentare gli incentivi già previsti dall'articolo 1 del provvedimento collegato alla finanziaria del 1998 per la ricostruzione con adeguamento antisismico, allargando tale possibilità anche alle unità immobiliari ad uso non abitativo. In tale contesto, è necessario potenziare le strutture tecniche pubbliche, responsabilizzando gli ordini professionali e le associazioni di categoria delle imprese di costruzione, cercando di coinvolgere in via prioritaria le imprese locali nella ricostruzione, così da facilitare l'occupazione e la ripresa delle attività produttive; nonché l'impegno del Governo nel facilitare i tempi e le procedure per finanziare progetti di pubblica utilità in via di predisposizione da parte delle regioni Umbria e Marche.

Ringrazio il Governo per il suo interessamento e mi auguro che tutte le richieste previste nella interpellanza presentata dal gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo possano trovare una « funzionalità » nella risoluzione di questi temi (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione delle zone terremotate dell'Umbria e delle Marche.

(Interventi finanziari a favore dei comuni della Lombardia colpiti da avversità atmosferiche)

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento delle interpellanze Ciapucci n. 2-00738 e Guerra n. 2-00741 e della inter-

rogazione Rivolta n. 3-01612 (vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 2).

Queste interpellanze e questa interrogazione, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Ricordo che, secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo del 28 ottobre 1997, lo svolgimento dei documenti all'ordine del giorno inizierà con l'intervento del Governo. Successivamente avranno luogo gli interventi in replica alle interpellanze ed all'interrogazione, per i quali è previsto un tempo complessivo di 15 minuti per ciascun gruppo che abbia presentato atti.

Il sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, al fine di fronteggiare le conseguenze degli eventi alluvionali che hanno colpito le province settentrionali della Lombardia alla fine del giugno di quest'anno, il Consiglio dei ministri, nella seduta del 4 luglio, ha dichiarato lo stato di emergenza nelle aree danneggiate delle province di Bergamo, Brescia, Como, Lecco, Sondrio e Varese.

A seguito di tale dichiarazione, secondo quanto previsto dalla legge n. 225 del 1992, il giorno stesso il ministro dell'interno delegato al coordinamento della protezione civile ha emanato una ordinanza di emergenza per l'avvio degli interventi urgenti a favore delle popolazioni alluvionate (ordinanza 2622 del 4 luglio 1997). Con l'ordinanza in questione sono stati stanziati i primi fondi per diverse finalità: 20 miliardi di lire sono stati assegnati alla presidente della giunta regionale della Lombardia, nominato commissario delegato nel segno di una prassi ormai consolidata e sulla quale mi sono già soffermato rispondendo alle interpellanze ed interrogazioni relative agli eventi sismici dell'Umbria e delle Marche, al fine dell'avvio della realizzazione di un piano di interventi infrastrutturali di emergenza, da redigersi con l'ausilio di un apposito comitato tecnico-scientifico.

Sempre al presidente-commissario è stata assegnata la somma 5,5 miliardi di lire, come contributo per l'avvio di iniziative finalizzate alla ripresa delle attività produttive danneggiate dall'alluvione. Ulteriori 2 miliardi sono stati assegnati al commissario per gli interventi di prima assistenza a favore dei nuclei familiari evacuati da alloggi dichiarati inagibili. Infine, ai prefetti delle cinque province sono stati assegnati 2,5 miliardi per la copertura delle spese di emergenza da essi stessi disposte, ovvero a carico delle amministrazioni degli enti locali con particolare riguardo ai comuni. Il volume complessivo delle risorse stanziato ammonta quindi a poco più di 30 miliardi di lire, comprensivi di ulteriori 1,2 miliardi di lire, finalizzati ad interventi urgenti volti ad assicurare piena operatività alle strutture del servizio nazionale della protezione civile.

La consistenza delle cifre stanziato è stata determinata, d'intesa con il presidente della giunta regionale, sulla base di prime stime speditive, fatti salvi da un lato l'approntamento del piano degli interventi infrastrutturali di emergenza, e dall'altro il censimento dei danni a privati ed imprese da avviarsi a cura del medesimo commissario. In relazione, in particolare, alla somma stanziata a favore dei prefetti per la copertura degli oneri di gestione della fase acuta dell'emergenza, il subcommissario delegato, professor Catania, con nota del 23 settembre 1997, pervenuta in data 29 settembre, ha segnalato un maggiore fabbisogno, pari a poco più di 3,1 miliardi. Nella medesima nota il subcommissario ha anche comunicato il riparto suggerito tanto della disponibilità degli iniziali 2,5 miliardi, quanto degli ulteriori 3,1 miliardi richiesti. Si rende noto a questo proposito che il ministro dell'interno delegato al coordinamento della protezione civile firmerà, tra oggi e domani, un'ulteriore ordinanza che prevede lo stanziamento richiesto a carico di fondi ordinari del dipartimento della protezione civile.

Per quanto riguarda la procedura d'impiego di questi fondi, si rende noto,

inoltre, che i primi 2,5 miliardi sono già stati trasferiti alle prefetture interessate e che analoga misura sarà adottata per i restanti 3,1 miliardi. Questi fondi, infatti, non rientrano nella gestione commissariale. In questo modo avremo coperto le spese della fase acuta dell'emergenza disposte sia dai prefetti che dai sindaci.

Per quanto riguarda la questione relativa al complessivo fabbisogno finalizzato agli interventi infrastrutturali, il commissario delegato ha provveduto a trasmettere il piano previsto dall'ordinanza, con il quale sono state individuate tre categorie di interventi in base alla relativa priorità degli stessi, per importi pari, rispettivamente, a 20, 60 e 100 miliardi, per complessivi 180 miliardi di lire. Dal momento che nei medesimi territori, inclusa la provincia di Pavia, era a quella data già in corso la realizzazione del cosiddetto piano frane, cioè un programma di interventi di risanamento di dissesti idrogeologici avviato dopo le intense precipitazioni del novembre 1996 e per il quale con l'ordinanza 2544 del 27 marzo 1997 erano stati stanziati 50,3 miliardi di lire, di intesa con il commissario si è ritenuto opportuno rinviare ad una verifica successiva l'avvio delle due fasce di priorità seguenti, in considerazione del fatto che la massa globale dei finanziamenti disponibili nelle province colpite ammonta ad oltre 70 miliardi, cifra che — vale la pena sottolinearlo — equivale a circa dieci volte la consistenza annuale degli interventi di difesa del suolo realizzati in tutta la Lombardia.

Si è inoltre tenuto presente che, con la medesima ordinanza n. 2622, sono state concesse ampie deroghe procedurali di accelerazione per il completamento degli interventi previsti dal cosiddetto piano Valtellina, i cui progressi risultavano molto rallentati, in applicazione di un ordine del giorno specifico approvato dalla Camera dei deputati. Il volume di risorse in gioco ammonta a circa ulteriori mille miliardi di lire. Ciò per quanto riguarda il complesso delle risorse in movimento. Quanto prima verrà effettuata la verifica annunciata al fine di valutare

tempi e modi di avvio degli interventi previsti nelle successive categorie di priorità.

In relazione alle richieste di apertura di contabilità speciale per la gestione dei contributi di cui alle citate ordinanze, avanzate dal commissario delegato con note pervenute in data 1° ottobre, si rende noto che tali richieste sono state trasmesse al Ministero del tesoro e per le vie brevi la predetta amministrazione ha reso noto di aver disposto in senso positivo, con nota già inoltrata ai soggetti interessati.

Le affermazioni del subcommissario, riportate nell'interpellanza degli onorevoli Ciapuscì e Comino risultano pertanto assolutamente infondate dal momento che tali stanziamenti sono regolarmente iscritti nel bilancio ordinario del dipartimento della protezione civile e che per il loro trasferimento si è atteso che il commissario delegato, superata una fase di stallo causata dalla decisione di cambiare la figura del subcommissario, sciogliesse la riserva circa il loro impiego mediante contabilità ordinaria o speciale, il che è avvenuto con la menzionata nota pervenuta solo il 1° ottobre.

Con tali elementi si ritiene di aver fugato ogni dubbio circa le presunte inspiegabili o inescusabili lungaggini burocratiche che avrebbero impedito al commissario delegato di far fronte alle esigenze connesse con il proprio mandato, secondo quanto affermato nell'interrogazione Rivolta ed altri.

Per quanto riguarda infine la questione della richiesta di proroga del termine di presentazione della dichiarazione dei redditi, scadenti il 30 giugno 1997, a favore dei residenti nelle frazioni Vigazzuolo ed Era, evacuate a causa di una frana incombente, è necessario fare alcune precisazioni. Tale richiesta non risulta mai pervenuta forse a causa di un disguido di destinazione; non lo sappiamo. Tuttavia è stata trasmessa per le vie brevi al dipartimento della protezione civile dal gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania, solo di recente. Anche in occasione dei sopralluoghi e

delle riunioni effettuati, a seguito dell'alluvione, nelle aree colpite, tale richiesta non era stata rappresentata ai responsabili della protezione civile. Tuttavia la richiesta, che ora è pervenuta e che porta la data della scadenza, cioè il 30 giugno 1997, non si riferisce — è importante precisarlo — a pagamenti ma ad una scadenza amministrativa relativa al deposito della dichiarazione. Poiché l'evacuazione delle due frazioni si è protratta per una decina di giorni, è presumibile ritenere che i cittadini, rientrati nelle proprie abitazioni, abbiano poi potuto provvedere, in un tempo ragionevole, ad ottemperare all'adempimento in oggetto.

In conclusione al sindaco di Samolaco è stato richiesto, in occasione di un colloquio telefonico avvenuto la scorsa settimana, di verificare il lasso di tempo per il quale sia opportuno disporre la sanatoria (per esempio trenta giorni), al fine di poterne valutare la praticabilità amministrativa; tale problema appare comunque di facile soluzione. Siamo pertanto in attesa della risposta del sindaco, che si è impegnato anche a far conoscere il numero dei soggetti interessati all'eventuale sanatoria, il cui bisogno va ascritto più che altro a motivi di tranquillità in relazione a futuri eventuali controlli che potrebbero rilevare il ritardato deposito della citata documentazione. Confermo, quindi, che, non appena il sindaco di Samolaco — che fra l'altro è cofirmatario di uno dei documenti di sindacato ispettivo in oggetto — ci fornirà tale informazione, potremo, possibilmente nella stessa ordinanza che dispone il completamento delle assegnazioni finanziarie ai prefetti, prevedere tale sanatoria per tranquillizzare i cittadini delle due frazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Ciapusci.

ELENA CIAPUSCI. Signor sottosegretario, professor Barberi, debbo ritenermi soltanto parzialmente soddisfatta delle sue risposte. È vero che quando si verificano delle emergenze vi sono confusioni e, in quel momento, non mi è stato possibile

sapere dal mio comune a quale ufficio dovesse essere demandata la nostra richiesta. Non ci hanno saputo dire, cioè, se la richiesta relativa alla dichiarazione dei redditi dovesse essere indirizzata al Ministero delle finanze, a quello del tesoro, ovvero al Consiglio dei ministri. Successivamente ci è stato confermato che la richiesta doveva essere presentata al Consiglio dei ministri e così è stato fatto, mentre sarebbe dovuta pervenire alla protezione civile.

Dal nostro comune, peraltro, è stata avanzata anche un'altra richiesta che lei non ha citato nella sua risposta, quella di poter lasciare i militari di leva sul territorio per la sistemazione del territorio medesimo. A questo riguardo, come dicevo, lei non mi ha risposto.

Voglio ringraziare il Presidente della Camera che ha ritenuto urgente la mozione presentata dalla lega nord per l'indipendenza della Padania (mozione che, tra l'altro, era condivisa e sottoscritta da numerosi deputati, lombardi e non, appartenenti ad altri gruppi politici e, quindi, ritenuta largamente valida da questo Parlamento) ed ha calendarizzato al più presto lo svolgimento del nostro atto. Ringrazio altresì il Governo che si è reso disponibile ad eliminare quegli incagli burocratici che il sottosegretario ha affermato non esserci per quanto riguarda il tesoro, mentre dalla regione Lombardia risulta invece che questi incagli esistono.

Mi giunge nuovo — ne prendo atto e lo farò presente al presidente della regione Lombardia — che lei dica che vi sono disguidi per quel che riguarda la nomina — o la nuova nomina — del subcommissario e la cosa ci preoccupa non poco.

DARIO RIVOLTA. Sono bugie!

ELENA CIAPUSCI. Come stavo dicendo, questi incagli burocratici, che sembra esistano ancora e che a questo punto bisognerà valutare bene da quale parte sono, come purtroppo in diversi altri casi ostacolano e rallentano, se addirittura non insabbiando nei meandri di plichi cartacei, provvedimenti urgentissimi che sono di

vitale importanza per i cittadini. Lei poc'anzi accennava alla legge per la Valtellina, uno di quei provvedimenti che è stato insabbiato dal 1990 e che è stato reso applicabile soltanto per alcuni comuni con la richiesta avanzata in aula nel mese di luglio.

Il motivo che ci ha portato a formulare questa mozione — trasformata in interpellanza su richiesta dei presidenti di gruppo — è principalmente il rimpallo al quale sono state sottoposte le istanze dei vari enti locali, soprattutto quelle dei comuni, che hanno anticipato i finanziamenti. Come lei diceva poc'anzi, infatti, dal subcommissario, professor Catania, è stata avanzata un'ulteriore richiesta di 3 miliardi e 100 milioni per coprire analoga somma che manca ai prefetti per il pronto intervento.

Poco chiaro è il contenuto dell'ordinanza 2544 del 27 febbraio di quest'anno e dell'ordinanza 2622, cui lei ha accennato poc'anzi, del 4 luglio sempre di quest'anno, ordinanze emesse a seguito degli eventi calamitosi eccezionali avvenuti nei mesi di maggio e giugno scorsi in Lombardia. L'esperienza negativa è ancora ben viva negli animi dei valtelinesi a seguito della calamità del 1987, in cui si piansero più di 50 morti, parecchi dei quali non furono mai trovati e a cui non è mai stato possibile dare sepoltura, ed è ancora ben viva sul territorio, ove tutt'ora è visibile il dissesto idrogeologico, mai valutato e mai sanato, perché i mille miliardi per la Valtellina, cui lei poc'anzi accennava, non hanno avuto impiego.

Ancora oggi quelle zone sono in attesa dei piani paesaggistici dettati da leggi che non tengono conto della conformazione morfologica del territorio (ricordo, per tutte, la legge Galasso); piani che, se attuati, lascerebbero maggiore spazio agli interventi dei privati volenterosi e desiderosi di riacquistare padronanza del luogo in cui vivono e non solo di riacquisire la spoglia proprietà.

Le conseguenze sono ancora ben vive nell'economia valtelinese, in una popolazione ed in una provincia che le scontano a distanza di dieci anni: basta leggere la

stampa locale per rendersi conto di quante aziende piccole, medie ed anche grandi (per la realtà in cui si inseriscono) vengano letteralmente cancellate — si vedano le sempre più numerose istanze fallimentari — per le promesse fatte da uno Stato inadempiente che svuota continuamente i capitoli delle disponibilità finanziarie di una legge — la legge n. 102 del 1990, detta legge Valtellina, ma la cui applicazione dalla Valtellina dobbiamo ancora valutare — e che rimanda le disponibilità finanziarie di anno in anno da parecchi anni.

Peraltro la regione Lombardia tergiversa senza mai affrontare il problema. Se poi adesso si aggiunge la questione della scarsa chiarezza nella nomina del subcommissario, la situazione desta ancora maggiori preoccupazioni. La provincia è, infine, latitante da sempre.

Leggerezze sono state commesse da tante istituzioni ed anche da parte degli istituti di credito, delle associazioni di categoria, degli studi professionali, che hanno ciascuno coltivato il proprio piccolo orto alle spalle di una comunità forse troppo ingenua e laboriosa per accorgersi di quanto si stava tramando.

Questi sono i motivi che ci hanno indotto, dopo quattro o cinque mesi, prima di finire nel dimenticatoio — dove peraltro è finita la legge n. 102 — ad avanzare la nostra istanza.

Credo che nessuno possa comprendere meglio della sottoscritta come di fronte a situazioni di pericolo e di urgenza sia difficile fare una immediata valutazione precisa. Sappiamo dunque che occorre un lasso di tempo ragionevole per compiere le dovute stime, ma è proprio per questo che è stata istituita la protezione civile, che dovrebbe essere in grado di decidere a sangue freddo — visto che opera dall'esterno delle situazioni di emergenza — cosa fare, ponendosi come primo obiettivo la sicurezza dei cittadini. Invece ci troviamo di fronte — e non solo nei casi citati della Lombardia — a risposte imprecise e incomplete, sia in relazione agli interventi pratici sia riguardo alla legislazione.

I comuni lombardi hanno anticipato, compiendo sforzi ai limiti dell'impossibile ed utilizzando i soldi dei propri bilanci, i fondi che secondo quelle ordinanze avrebbero dovuto essere immediatamente disponibili.

Dopo le istanze comunali e le numerose richieste, che la regione Lombardia ha comunque lasciato invase, di apertura di contabilità speciali, onde usufruire dei fondi messi a disposizione dalle predette ordinanze; dopo un rinvio da un ministero all'altro, di cui è testimone anche la sottoscritta, abbiamo scoperto che ogni iniziativa era impossibile semplicemente perché il Ministero del tesoro ha firmato in ritardo — come lei, signor sottosegretario, diceva poc'anzi — un'autorizzazione di apertura di credito presso la filiale lombarda della Banca d'Italia.

Adesso la sottoscritta nutre anche ulteriori preoccupazioni in ordine alla regione Lombardia nella persona del suo presidente.

Questa situazione denota una preoccupante incomunicabilità politica tra i vari ministeri del Governo Prodi, che probabilmente non ha la stabilità che invece vuole dimostrare.

Tutto questo al cittadino comune che chiede di poter dormire tranquillo nella propria casa, al cittadino operaio di Brescia — più volte citato dal Presidente Prodi nel suo intervento — non interessa.

Sono stati richiesti provvedimenti urgenti, che oltre tutto rappresenterebbero anche un risparmio per le già scarse «saccolle» di questo Stato, quali per esempio la possibilità di esonerare i giovani di leva residenti nei comuni colpiti, al fine di consentirne la partecipazione attiva alla ricostruzione del territorio (questione che poc'anzi accennavo e alla quale nessuno ha fornito risposta). Si è chiesta poi la proroga di un mese dei termini per la presentazione della dichiarazione dei redditi relativa all'anno 1996 (e, come lei giustamente accennava, signor sottosegretario, la scadenza del 30 giugno è la proroga della presentazione e non del pagamento delle imposte, perché quest'ultimo è già avvenuto o entro il 31 maggio

oppure, con l'addizionale, entro il 20 giugno) e soltanto per quei cittadini che il sindaco di Samolaco (cioè la sottoscritta) ha dovuto far evacuare e che hanno avuto obiettiva difficoltà nel trovare gli incartamenti da presentare.

Si è chiesta inoltre la rimozione del prefetto di Sondrio, che in occasione dell'alluvione di giugno ha nominato quale responsabile del centro di coordinamento misto organizzativo la dottoressa Pergolari, la quale, pur essendo una ragazza carissima e molto disponibile, senza sua colpa si è trovata in una situazione a lei non consona e ha mostrato di essere priva della pur minima esperienza, quindi assolutamente incapace di gestire l'emergenza, che purtroppo richiede immediate risposte per la sicurezza dei cittadini. Neppure dopo ripetute richieste da parte dei sindaci e dei vari responsabili dei soccorsi il coordinatore in questione è stato sostituito. Tutto questo ha comportato gravissimi disagi ai soccorsi. Non oso neanche pensare che cosa potrebbe succedere in un caso analogo, qualora negli enti locali non vi fossero le condizioni, la prontezza di spirito e la disponibilità che per fortuna si sono avute nel comune di Samolaco. Se un altro sindaco si trovasse nell'impossibilità di gestire un'emergenza di quel tipo e gli venisse messa a disposizione la dottoressa preposta al coordinamento del COM in Val Chiavenna, probabilmente si troverebbe in gravi difficoltà. Ma io penso soprattutto ai cittadini che devono sopportare queste difficoltà.

Oggi, in occasione di un terremoto, assistiamo alle stesse vicissitudini cui abbiamo assistito in Lombardia quando si sono verificate le alluvioni, anche se le condizioni sono diverse. Lo stesso Vicepresidente del Consiglio Veltroni ci ha raccontato in quest'aula le sue disavventure in occasione del tragico crollo (prevedibile, tra l'altro) che è costato la morte di vite umane che potevano essere risparmiate. Questo comportamento del Governo, in particolare della protezione civile, è a mio avviso deplorabile. Assistiamo in diretta televisiva al costosissimo

salvataggio della cupola dell'Abbazia di San Francesco, effettuato con tecnologie e macchinari avanzatissimi (e, proprio per questo, costosi), e, per contro, viene suggerito da un pagliaccio televisivo dove sono le prime necessità per i senzatetto. Questa è disorganizzazione!

I geologi, professori di massimo livello internazionale, rispondono a proposito delle frane che, poiché si tratta di smottamenti del tutto naturali, devono avvenire ma non suggeriscono interventi di tamponamento a difesa e salvaguardia dei centri abitati. I monumenti (che, su questo concordo, sono opere uniche), l'arte, la cultura, essendo parte della nostra storia, hanno la priorità nei soccorsi e negli interventi. Ciò è inammissibile. Che cosa significa? Che le vite umane vengono dopo un pur pregevole pezzo di calcinaccio?

In conclusione, non vorremmo doverlo dire, ma ci si deve rendere conto che questo Governo e questa protezione civile si preoccupano più di apparire efficienti che di esserlo realmente. I monumenti e l'arte devono essere sicuramente salvaguardati, in quanto sono parte integrante della nostra cultura e della nostra storia. Ma, onorevoli colleghi e rappresentanti del Governo, noi vi ricordiamo che la cultura, l'arte, l'architettura, la storia vengono fatti, prodotti e scritti dall'uomo, e non viceversa. Le persone, soprattutto le più semplici ed umili, hanno gli stessi diritti (se non di più) di coloro che le rappresentano, anche se sembra che per questo Governo e per questa protezione civile conti di più passare alla storia come salvatori delle abbazie che come protettori delle vite umane. La protezione civile, a nostro avviso, deve fare ancora parecchia strada.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Guerra.

MAURO GUERRA. Signor Presidente, anche in considerazione del dibattito precedente e per rispetto delle cose molto serie che si sono dette in quella sede sorvolero su questo tentativo artificioso di

attacco al Governo, alla protezione civile e al modo in cui, complessivamente, tutto il paese sta cercando di rispondere — ed ha risposto — al dramma che ha coinvolto le popolazioni ed i territori dell'Umbria e delle Marche.

Ritengo importante l'appuntamento di oggi anche per le questioni relative ai territori della Lombardia colpiti dagli eventi alluvionali di fine giugno e devo dare atto ai colleghi della lega nord di aver sollecitato e promosso un chiarimento in aula con il Governo; alla loro richiesta ci siamo associati con un autonomo strumento parlamentare. Si tratta di un appuntamento importante perché sono trascorsi quattro mesi e vi sono le condizioni per fare un primo bilancio ed una verifica sui buchi, sui difetti e sulle difficoltà che si sono incontrate in questa prima fase, nonché per fare il punto sul nuovo programma per il futuro. È inoltre importante — e di questo devo ringraziarla, signor sottosegretario — perché consente di capire tutta una serie di elementi sui quali, proprio in relazione alla disponibilità delle prime risorse definite e stanziare con la prima ordinanza del ministro dell'interno, era sorta qualche polemica e confusione. La ringrazio per aver chiarito questa situazione. Da quanto è stato detto oggi in aula dal sottosegretario mi pare emerga che da parte del Governo vi sia stata una pronta capacità di rispondere, nei limiti di quello che rappresentava quel tipo di intervento, vale a dire un primo intervento straordinario ed urgente. La risposta alla richiesta del subcommissario della regione Lombardia sull'apertura della contabilità speciale mi pare sia giunta, considerato il tempo trascorso dalla domanda, in modo assolutamente tempestivo; altrettanto tempestiva mi pare sia l'integrazione di 3 miliardi e 100 milioni, che si aggiungeranno ai 2 miliardi e mezzo già trasferiti alle prefetture.

Su questo versante si deve dunque dare atto con soddisfazione al Governo del modo in cui si è mosso fino a questo punto. Resta da interrogarsi sul perché, invece, tutto questo non ha consentito ai